

Il petrolio è una benedizione ma ha un cuore di tenebra

Domenico Quirico

Adesso che ogni mattina il prezzo aumenta alla pompa di benzina e «La festa è finita» (un saggio di Heinberg), un reportage fotografico ci guida nei luoghi dove si estrae l'oro nero, dal Texas di Bush all'Africa, dall'Iraq alla Russia, tra steppe e deserti, palazzi e casinò, miliardari e miserabili, mafiosi e avventurieri, guerre e corruzione



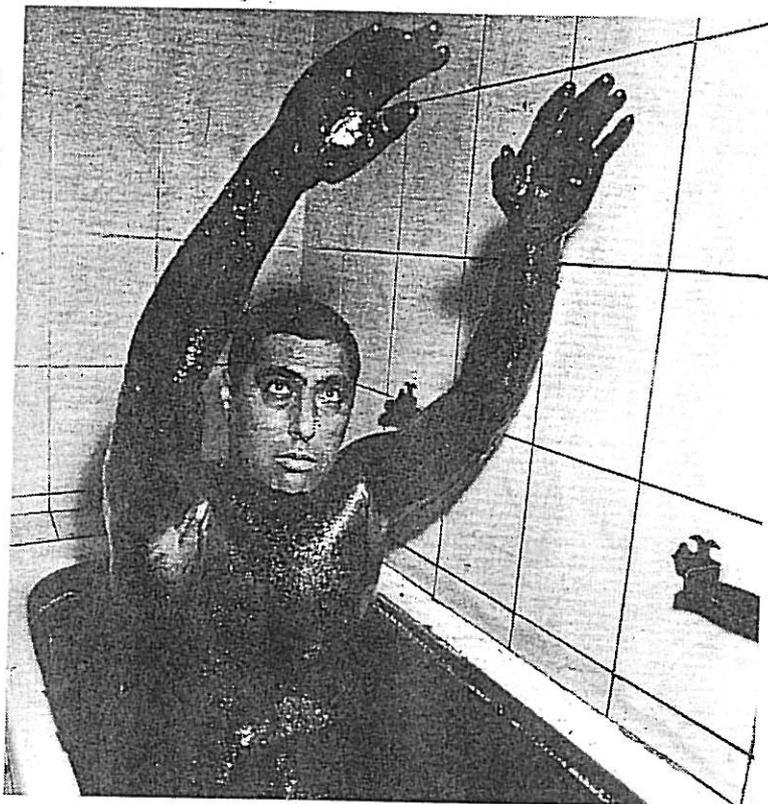
Pianeta petrolio
trad. di Roberto Salvadori
Il saggiatore, pp. 416, €29
Richard Heinberg
La festa è finita
trad. di Nazzareno Mataldi
Fazi, pp. 275, €18,50

S A G G I

HA ragione Antonio Tabucchi che firma la prefazione di *Pianeta petrolio*: questo libro è il *Cuore di tenebra* dell'età del dio combustibile, una discesa negli inferi dei tempi luridi e feroci dell'oro nero. Le penne di Serge Enderlin e di Serge Michel, due giornalisti, l'obiettivo di Paolo Woods, fotografo, sono lame di una ghigliottina, frugano scuoiando scarnificano mettono sottosopra la vena che scorre sotto tutte le crisi, le guerriglie, i terremoti economici: il petrolio. Si parte da Midland, la cittadina del Texas dove è cresciuto Bush, e si prosegue al galoppo per steppe, deserti, montagne, casinò, templi in vetrocemento delle multinazionali e anticamere dei politici, scorrono miliardari, mafiosi, miserabili, guerriglieri e presidenti. C'è tutto questo dietro il prezzo che galoppa ogni mattina alla stazione di servizio.

Richard Heinberg, analista dei problemi energetici, vi racconta sommergendovi di cifre nel suo *La festa è finita* quello che succederà tra dieci anni quando la produzione petrolifera comincerà a scendere. E il mondo intero scoprirà di essere in panne. Ma l'odore e il rumore della corsa all'oro la potrete respirare solo nel reportage planetario di *Pianeta petrolio*. Qui non ci sono teorie speculative, subdole trame economiche: ci sono uomini. E una domanda che ricorre: ma il petrolio è una maledizione o una benedizione? Risposta difficile, la tenebra è fitta, le luci fioche e persino dubbie.

A Malabo, nella Guinea Equatoriale, la considerano ancora una benedizione. Questa era una città rassegnata e scalagnata; comandavano la polvere e le mosche che con la corruzione e la noia sono i padroni di tutta l'Africa dei poveri dal Mediterraneo giù fino al capo di Buona Speranza. Adesso i poveri burocrati della capitale non hanno più soste, arretrano stremati di fronte alla furia di chi chiede permesso di costruire palazzi al posto delle casupole, di aprire centri commerciali, strade, alberghi, di perforare, scavare, compra-



Una foto scattata da Paolo Woods il 13 marzo 2003 a Baku, Azerbaigian, ora nel volume «Pianeta petrolio», edito dal Saggiatore: «Fare il bagno nell'oro nero! Non è il sogno di qualsiasi petroliere texano? A Baku è possibile: la clinica Naftalan, infatti, somministra bagni di nafta per curare artriti, reumatismi, spondiliti, eczemi, insufficienze ovariche, radicaliti, sciatalgie»

re. E' una scossa elettrica permanente, uno sconquasso. E tutto perché sono stati scoperti enormi giacimenti di petrolio. Fino a ieri erano la miseria di quattromila barili al giorno, ma il sottosuolo che era guardato con astio, in realtà si è scoperto che trabocca. Il vecchio franco della confederazione francese è in rotta, tutti vogliono i dollari che ormai circolano a mazzi, l'inflazione galoppa. Chissà fino a quando sarà ancora una benedizione. Eventi immensi stanno maturando qui e in tutta l'Africa, nuova mecca dell'oro nero, dall'Angola al Sudan al Gabon: nell'incapacità e nella incoscienza. Come in Nigeria, il quinto produttore del mondo. Dove hanno appena raddoppiato il prezzo della benzina. Sublime mistero!

Baku in Azerbaigian è un'altra tappa di questo viaggio invelenito. Qui i tempi in cui consideravano il petrolio una benedizione sono passati da un

pezzo. Perché lo estraggono da 125 anni, i motori che muovono l'eterno pendolare meccanico delle trivelle sono una melopea che ha accompagnato generazioni. Hanno lavorato spingendo le macchine fino a spezzarle per l'inafferrabile Einhorn, il signore rosso del petrolio che dalla stanza 184 del palazzo della Gpu alla Lubianka duellava con i suoi rivali capitalisti, l'ex droghiere John Rockefeller e Henry Detering, il Napoleone del petrolio inglese che divideva il mondo come le quote di un consiglio di amministrazione.

Qui Gulbekian, il Rasputin dell'oro nero, l'agente dei Rothschild si innamorò di una caucasica figlia di un generale russo, con i grandi occhi delle ragazze che oggi si esibiscono nei locali frequentati dai manager delle Sette sorelle. Per lei iniziò una guerra mortale che ridusse sul lastrico milioni di risparmiatori, immiserì popoli, scatenò nefandezze. Oggi si

trivella per la prima dinastia petrolifera del Caucaso, gli Aliev, gente che ha affilato gli artigli nei Politburo e ora guida il Grande Gioco. I turisti li portano nel palazzo dell'ente petrolifero di Stato, ti mostrano immense carte geografiche come bollettini di vittoria, ogni millimetro del Caspio è irto di bandierine: giacimenti, piattaforme, oleodotti, sotto queste acque grigie e stanche ci sono milioni di tonnellate di gas e di oro nero.

Qui non è più una benedizione. Lo stipendio è di venti dollari; ma ogni sera nei casinò si perdono centomila dollari senza aggrottare le sopracciglia. Metà del Paese non ha la luce o il riscaldamento, mafia e corruzione pulsano come le pompe che estraggono dai pozzi. L'opposizione è un concetto che il governo scruta con fastidio. I benefici di questa grazia di Dio per la popolazione quando arriveranno? Forse nei 2015.